**SEMINARIO 18 NOVEMBRE 2018**

**Dalla individuazione di domande nel lavoro con famiglie allo sviluppo di setting domiciliari per trattarle.**

Vittoria Marotta, Mariacristina Nutricato

Circa un anno fa, ci siamo incontrate per condividere esperienze di lavoro domiciliare con famiglie, nei ruoli di baby sitter, aiuto compiti e compagno adulto con bambini e giovani con diagnosi e non. Entrambe eravamo interessate alle tante possibilità di sviluppare il lavoro clinico che questi contesti sollecitano. Ci siamo ritrovate a lavorare entrambe per gruppi familiari di un’area di Roma popolata da famiglie di professionisti benestanti, spesso con posizioni lavorative manageriali. Per un anno abbiamo lavorato su questo congiuntamente. Abbiamo messo a fuoco alcune questioni. Una riguarda l’offrire un servizio attento alla qualità del rapporto tra noi, i bambini e le famiglie, promuovendo diverse attività, mentre la richiesta sembra ancorata su un fare routinario o su domande correttive. Un’altra questione ha a che fare con la delega di presa in carico dei figli che i genitori ci propongono. Dentro tale proposta sentiamo il rischio di stringerci entro posizioni di accordo scontato sui buoni valori della genitorialità, ci sembra utile, invece, la possibilità di sostenere una posizione estranea e al tempo stesso amica, non sostitutiva della funzione genitoriale, capace di sostenere un pensiero sullo sviluppo dei figli e dei rapporti familiari. Un’ulteriore questione riguarda il lavoro sulle relazioni familiari che coinvolgono anche altre figure come le colf ed i nonni. Sembra che, attraverso la domanda per i figli, i genitori portino questioni non solo del sistema familiare più esteso, ma che del rapporto tra questo e contesti di vita di riferimento. Una funzione che tenga a mente tale complessità di rapporti, estranea al nucleo familiare e in grado di prendersene cura, aiuta queste famiglie a non frammentarsi, a non implodere in agiti reiterati.

Un’evoluzione importante di questo lavoro arriva a primavera, quando una serie di eventi ci portano a modificare il nostro assetto. Entrambe, forse poco consapevolmente, avevamo desiderio di un’evoluzione. Una di noi non poteva più dedicare il tempo necessario a una famiglia, e implica un collega interessato a lavorare nell’ambito. L’altra, a valle del lavoro di un anno come baby sitter, prova a riconvenirne il senso con la famiglia, verso una maggiore definizione di obiettivi e implicazioni reciproche. Il tentativo che non va a buon fine: il rapporto si interrompe bruscamente. Intanto la nonna di un compagno di classe di uno dei bambini da noi seguiti domanda a una di noi se conosceva qualcuno che seguisse il nipote nei compiti.

Questi eventi ci chiamano a riorganizzarci velocemente. Ci riconosciamo come gruppo di lavoro, con proposte e ipotesi di rapporto con le famiglie. Incontriamo insieme A., la mamma di C., definito come un tipo oppositivo, che ci parla di seguirlo nei compiti, mentre si scopre che ha una serie di difficoltà sia nello studio che nello sport. A. parla anche della la sorella più piccola S., che, nonostante non abbia problemi specifici, è desiderosa di una persona con cui studiare e giocare nel pomeriggio. A. ci parla attraverso le idiosincratiche differenze di C. e S., ma chiede che qualcuno intervenga nella relazione familiare, che sia capace di vedere lei e i suoi figli e di stare in rapporto con loro per alcune ore, nelle loro attività pomeridiane. Le proponiamo perciò che questa sia la sua domanda, e di considerare i compiti, il gioco, l’accompagnare i bambini alle attività sportive, come un setting di lavoro nel quale elaborare desideri e vissuti a partire da queste attività. Inoltre proponiamo ad A. un’ora al mese di *monitoraggio* per rielaborare quanto andavamo facendo nel rapporto con lei. Questo setting di lavoro è stato proposto anche nell’altra famiglia per la quale si è curato il passaggio da una di noi a un collega. Attraverso diversi incontri con i genitori e un periodo di affiancamento tra noi nel lavoro con i bambini, questo cambiamento è diventato un utile occasione di sviluppo del rapporto con questa famiglia. Elaborando quanto fatto assieme negli anni e ripercorrendo la storia familiare, è stato possibile riconoscere obiettivi specifici del servizio e individuarne di nuovi entro una organizzazione più funzionale. Anche qui, ad esempio, è stato istituito uno spazio di monitoraggio, entro cui ora anche il papà si implica, dopo anni in cui la sua presenza era stata marginale.